

IL BACCHIGLIONE

Gutto cauat lapidem.

PADOVA
ANNO IV. N. 144

Un Numero Centesimi Cinque — Arretrato Centesimi Dieci

Si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato nelle ore ant.

MARTEDÌ
1° DICEMBRE 1874

ABBONAMENTO Anno Sem. Trim.
In Padova a domicilio L. 10.— 5.— 2.50
Fuori della Città . . . 11.50 5.75 2.90

L'abbonamento è obbligatorio per un anno
pagabile anche in quattro rate;
decorre solo dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Articoli comunicati Cent. 50 la linea.
Le inserzioni a pagamento si ricevono
presso l'Amministrazione.

L'Ufficio d'Amministrazione e Direzione
è in Via Pozza Dipinto
presso la Tipografia Crescini

Sarà pubblicato ogni reclamo
che risulti fondato.

Non si terrà conto degli scritti anonimi.
Si respingono lettere e pieghi
non affrancati.

Non si restituiscono i manoscritti.

LA LIBERTÀ' INDIVIDUALE IN ITALIA

Silvio Pellico è morto, ma restano di lui: *Le mie Prigioni*, un libro dal quale i patrioti italiani possono staccare ogni giorno un capitolo, lasciando al governo la spontanea cura di dargli la più palpitante attualità. E quella che pubblichiamo più sotto è una protesta, che possiamo senz'altro chiamare un capitolo delle *Mie prigioni*.

Ricorderà il lettore che deputato di Sciacca è stata il Friscia, e che il Friscia stesso venne rieletto a primo scrutinio negli ultimi comizi; ricorderà pure che, venti giorni prima dell'elezione, i fogli di Sicilia annunziarono un fatto gravissimo. L'autorità politica aveva proceduto all'arresto di un fratello e di alcuni amici del Friscia, senza una ragione al mondo e senza osservare le norme volute dalla legalità. Non se ne seppe più nulla insino ad oggi; ma ora viene alla luce che, senza precedenti di sorta, senza processo, senza l'ammonizione giudiziaria, tutti quegli onorevoli cittadini vennero condannati a domicilio coatto. Perché? Lo si ignora. In qual modo? Non lo narriamo noi: sono i condannati stessi che prendono la parola e ci mandano la seguente protesta. Noi la pubblichiamo, non senza unire la nostra alla loro voce, raccomandando anzi questo capitolo delle *Mie prigioni* al Parlamento, che ha consentito ad accordare ad un potere esercitato coll'arbitrio e colla violenza l'arma di leggi eccezionali, ora adoperate, non contro i malfattori, ma contro la più sacra delle libertà cittadine, quella delle elezioni.

Ecco, senz'altro, la protesta:

(26) APPENDICE

L'EBREO SUSZ

(dal tedesco)

— Si cava forse la borsa con una notte oscura come questa? indietro, vecchio, via dal ponte! voi spaventate i nostri cavalli. Indietro! dico io, o voi gusterete la mia frusta!

— Non tanta vivacità, giovanotto, non tanta vivacità! disse il vecchio, di cui videro il tetro fantasma seduto allora sul parapetto del ponte. Andate lentamente, voi arriverete ancora troppo presto. Fate l'elemosina ad un vecchio!

— La mia pazienza è al colmo, gridò il capitano e fendette l'aria colla frusta. Io conto fino a tre; se, dopo il tre, tu non hai sgombrato, io ti batto.

Il vecchio tossì e sogghignò. Gustavo credette vedere il tetro fantasma assumere delle proporzioni infinite, e un lungo braccio tendeva verso di

Torino li 20 novembre 1874.

Il 20 ottobre ultimo, i sottoscritti, in unione ai loro amici Imbornone Francesco e Nicolò Antonio Amato Sortino, tutti residenti in Sciacca, vennero chiamati a convegno dal Tenente comandante l'arma dei carabinieri in quella città.

Oggetto di questa chiamata era la comunicazione poco consolante, che quell'ufficiale era ben dolente e provava grandissimo dispiacere nel doverci partecipare un ordine un po' severo che ci riguardava, emanato dalla autorità politica. Noi l'esortammo a non far reticenze e digressioni e ad andare dritto allo scopo per cui ci aveva chiamati.

Egli soggiunse allora che, in seguito ad un ordine del prefetto di Girgenti, ordine ch'egli teneva in mano e che ci lesse a metà, doveva farci arrestare sia di giorno, come di notte, e tenerci a disposizione di quel prefetto.

Certi di non aver commesso reato alcuno che potesse autorizzare una tale misura di rigore a nostro riguardo, meravigliati che così arbitrariamente si agisse contro di noi, senza mandato dell'autorità giudiziaria competente, e considerando che era inutile ogni difesa e resistenza rimpetto ad un agente della forza, ci arrendemmo all'intimazione, anche per risparmiare alle nostre famiglie lo spavento di veder invase dalla gendarmeria le nostre abitazioni sia di giorno, come di notte, non sappiamo con

lui un grande cappello, mentre che, minacciando e con voce terribile, l'uomo gridava dal ponte dove rimaneva seduto:

« Fa l'elemosina ad un vecchio, ciò ti porterà felicità! e non spinger così veloce il cavallo, tu non devi arrivare prima della mezzanotte ».

Reelzingen lasciò cadere il suo braccio inerte e tremante; egli confessò più tardi che una fredda mano l'aveva preso. Quanto a Gustavo egli trasse di tasca la borsa, col cuore palpitante, e gettò una moneta d'argento nel gran cappello.

« Che ora è, vecchio, domandò egli? — Non conosco altra ora che la mezzanotte, disse con voce sorda il fantasma, che di nuovo si era accoccolato sul parapetto. Grazie a te, tu sarai felice; avanti! »

Appena aveva dette queste parole che egli si precipitò in addietro con un rumore sordo nella voragine sopra la quale era costruito il ponte, Reelzingen, fuori di sé, spronò il cavallo che si levò e varcò il ponte con due slanci.

quale rispetto all'invulnerabilità del domicilio garantito dallo Statuto del regno. Fummo trattiene nella caserma per restante del giorno e per la notte, e la dimane tradotti al carcere locale: di là, dopo quattro lunghi giorni di detenzione, fummo trasportati, per la via di mare, a Siracusa; da quelle carceri poi, ammanettati, incatenati e trattati peggio dei più abietti malfattori, meno il signor Nicolò Amato Sortino, che era rimasto in Sciacca ammalato, fummo tradotti brutalmente alle carceri di Messina, passando per Catania, ove vedendoci giungere un nostro degnissimo amico e già deputato, dovette irrompere in pianto di cordoglio e di rabbia per lo strazio a cui eravamo assoggettati senza conoscerne le cause.

Dopo cinque giorni di permanenza in quelle carceri, fummo invitati ad uscire in vettura per essere condotti a bordo di un vapore, che doveva attraversare lo stretto e condurci in terraferma.

Nella speranza che l'accondiscendenza nostra ci evitasse ulteriori sevizie, aderimmo alla proposta fattaci dal maresciallo dei carabinieri.

Ma ci eravamo illusi, poichè giungendo a bordo si continuò a tenerci ammanettati due a due, e fummo messi a giacere sul ponte, esposti alle intemperie, e frammisti a condannati per reati comuni, ai quali però era concesso un po' di moto, mentre si raddoppiò contro di noi la più rigorosa vigilanza.

Ma Gustavo, spaventato fermò il suo, discese e guardò per dissopra il parapetto. Nulla si moveva nell'abisso.

« Vecchio, gridò egli dall'alto, hai tu male? posso venire in tuo aiuto? »

Nessuna risposta, tutto rimase muto e silenzioso come in una tomba. Allora il giovane Lanbek fu colto da un'angoscia inesprimibile. Risalendo sul suo cavallo, egli sentì che tremava, e non osando più voltarsi per vedere questo luogo di terrore, egli raddoppiò la corsa per raggiungere il suo amico.

« E la seconda volta ch'egli si è trovato sul mio passaggio, mormorò Reelzingen con voce affannosa, quando Lanbek fu di nuovo al suo fianco. — Chi? domandò Lanbek meravigliato.

— Il diavolo! » rispose il capitano. Gustavo nulla rispose e proseguirono il viaggio. Undici ore e tre quarti sonavano a Zuffenhausen, quando essi lo attraversarono.

Nella maggior parte delle case ardevano i lumi, e da molte camere si udivano sortire dei canti religiosi. Il guarda notte, col suo corno, gridava

Sbarcati a Napoli, fummo rinchiusi in quelle carceri del Bagno, nella non grata compagnia di circa ottanta galeotti, previa però una minutissima ed indecentissima perquisizione praticata sulle nostre persone, fatte mettere a nudo: in seguito alla quale ci vennero tolti persino un cucchiaino ed una forchetta di legno comprati a Messina, laonde in quel giorno dovemmo, per mangiare, servirci delle sole mani.

Di tanti e sì iniqui soprusi, che ci lasciavano irritati, dolenti e sbalorditi, non comprendevamo il motivo: questo solo sapevamo, essendoci stato comunicato dai carabinieri che ci accompagnarono da Sciacca a Siracusa: che eravamo, cioè, destinati a domicilio coatto, il primo a Torino, il secondo a Verona, ed il terzo a Milano.

Allo scopo di evitare ulteriori sevizie e per non viaggiare ammanettati ed incatenati in compagnia di malfattori, domandammo di essere tradotti al domicilio obbligatorio da scorta speciale e a nostre spese: sino a Napoli il permesso ci venne negato; in questa città, fortunatamente, cessarono le ripulse.

Ognuno di noi dovette sottostare alla ingente spesa di lire seicento circa, onde far fronte al viaggio in ferrovia per noi e per i nostri custodi, e ci convenne inoltre pagare a questi ultimi rilevantissimi diritti di trasferta, tanto per la traduzione a Torino, Verona e

l'ora; il capitano fermanolo gli domandò cosa volevano dire quei canti e quelle preghiere ad una simile ora.

« Ah! signore, è una triste notte! rispose la guardia. Un uomo è venuto battere alla porta di parecchie case, con ordine di pregare fino a mezzanotte. »

— Chi è quest'uomo? domandò Lanbek meravigliato.

— Dei vecchi che lo hanno veduto, assicurano che esso sia il nostro antico pastore. Dio abbia la sua anima! egli è morto saranno venti anni. Ma non vi ha nulla di anticristiano in ciò che egli domandava; sicchè si prega e si canta, filando nelle camere dove voi vedete brillare la luce.

— Ecco una notte che può fare impazzire, gridò il capitano, quando essi s'allontanarono.

« Gustavo, io credo che esso faccia la sua ronda sopra la terra in questa notte, e penso sarebbe questo il miglior momento per evocare il vecchio ingannatore, allo scopo di diventare colonnello in un colpo d'occhio, ovvero guadagnare lì per lì cento milledoppioni di Spagna. (continua)

Milano, quanto pel ritorno dei medesimi alle stazioni di partenza.

Da venticinque giorni ci troviamo nelle sedi che ci vennero assegnate, e sebbene le autorità locali di pubblica sicurezza ci abbiano trattati con cortese ed inaspettata deferenza, non ci venne ancor fatto di conoscere le ragioni di tanto arbitrio consumato a nostro riguardo. Come noi, le ignorano le stesse autorità che devono tenerci sotto la loro sorveglianza. Non che essero ammoniti, come pur vorrebbero le leggi eccezionali che autorizzano l'applicazione del domicilio coatto, l'autorità giudiziaria non ebbe mai ad occuparsi di noi, nè delle cose nostre: la nostra onestà, alla quale non siamo mai venuti meno, la coscienza di non aver dato nè occasione, nè pretesto alle vessazioni inique di cui siamo vittime, ci sono usbergo contro ogni possibile calunnia; ma più ancora delle nostre affermazioni parla in nostra difesa l'eloquente silenzio opposto dai funzionari governativi ad ogni domanda di schiarimento.

Pertanto, noi in proprio, e solidariamente coi nostri due compagni di sventura, mentre invociamo un regolare procedimento, il quale sveli le ragioni degli arbitrii consumati a nostro danno, se ragioni ci sono, protestiamo con tutta la forza dell'animo contro i trattamenti brutali, indegni di qualsiasi governo civile, usati a nostro riguardo, e contro le servizie adoperate dai funzionari governativi, i quali fomentano intestine discordie, seminando lo sdegno ed il terrore nelle generose popolazioni della sventurata Sicilia. Congiunti, amici ed onesti deputati porteranno la nostra causa dinanzi al Parlamento, chiedendo conto degli arresti arbitrari consumati il 20 ottobre, e prima e poi, contro pacifici cittadini; ma intanto chiamiamo a giudice il popolo italiano del modo indegno con cui si ripetono in pieno 1874 i fasti delle cadute tirannidi: e dichiariamo solennemente che, appena ne avremo modo, chiameremo dinanzi ai tribunali competenti gli autori di tanti arbitrii; reclamando, oltre il risarcimento dei danni patiti, quella riparazione d'onore a cui sentiamo d'aver diritto, e che non ci potrà essere negata, ove l'arbitrio non abbia tanta prepotenza da rendere ogni legge vana ed inefficace.

Ignazio Friscia.
Giovann Lorenzo D'Agostino.
Nicola Antonio Amato.

La luce si è fatta sulla elezione del sig. Cannizzo. Il *Fanfulla* dell'altro ieri ammette implicitamente che l'onor. Cannizzo era candidato di destra. Benchè tarda la confessione non è meno preziosa e giova prenderne atto.

SUFFRAGIO UNIVERSALE

L'*Epoca*, giornale moderato che si stampa a Firenze, assicura che molti Prefetti del Piemonte, della Lombardia e della Toscana hanno fatto sapere al governo che nei rispettivi loro dipartimenti regna un vivissimo fermento elettorale.

Si chiede il suffragio universale.

Il ministero consortesco non vuole saperne di suffragio universale, perchè, appoggiato sopra una fittizia maggioranza, creata dal più stolido monopolio politico, rovinerebbe quel giorno che l'Italia reale andasse a votare.

Che cosa potrebbero le Guardie di Questura, le Guardie carcerarie e l'esercito dei greppianti, contro la grande massa dei liberi cittadini?

La consorteria quindi si lascerà fare a brani, piuttosto che concedere il suffragio universale.

DOVE STA L'INTOLLERANZA?

Alcuni deputati di destra spedirono al Finzi, rimasto sul terreno, un telegramma in cui deploravano la mancanza nella Camera di un uomo di così provato patriottismo.

Questo telegramma, con generoso pensiero, venne firmato da molti deputati di sinistra.

Fra le perdite più gravi della sinistra nelle elezioni scorse vi ha quelle dell'onor. Bertani. Naturalmente i suoi amici politici spedirono al Bertani alcune parole di affettuosa condoglianza.

Ebbene, quanti dei deputati di destra hanno firmato il telegramma al Bertani? chi dei deputati moderati ha apposto il suo nome sul telegramma facendo tacere le ire di parte? Crediamo nessuno.

L'intolleranza degli intransigenti di destra è oramai provata fino al disgusto: e non è solo nei telegrammi al Finzi e al Bertani, ma pel contegno da essi tenuto nella nomina del seggio. Non soddisfatti di vincere hanno voluto stravincere, abusare della loro forza numerica, opprimere bassamente gli avversari.

Nessun vice-presidente, nessun questore — nulla. Tutti gli uffici coperti dalla destra.

Solo, quasi come un elemosina, si lasciarono vuoti due seggi di segretario, sopra otto.

La mala azione fece già la sua impressione e nulla varrà a cancellarla.

Preghiamo l'opposizione a non dimenticarla al momento opportuno.

La sua generosa imparzialità pel Finzi fu troppo villanamente ricompensata, perchè non se ne debba tener calcolo per l'avvenire.

Requisitoria del P. M. nel processo di Villa Ruffi

Il giorno 27 fu notificata agli arrestati di Villa Ruffi l'estratto delle requisitorie per parte della Procura generale, firmata Sacchini. Si chiede alla sezione di accusa non farsi luogo a procedere per insufficienza d'indizi contro Aureli Giuseppe, Narratore Domenico, Roncini Vincenzo e Mantovani Costantino. (Quest'ultimo, come i lettori sanno, è deputato ed importa molto a chi ha le mani in pasta che il processo non vada alla segreteria della Camera.) Si chiede inoltre che si pronunzi accusa contro: Barilari Domenico, Comandini Antonio Alfredo, Dotto-de-Dauli Carlo, Fortis avv. Alessandro, Francolini Domenico, Frati Antonio, Mariotti conte Lodovico, Panciafichi Pompeo, Paterni Mario, Piccolomini conte Giovanni, Rossi avv. Domenico Rodolfo, Turchi avv. Pietro, Ugolini Camillo, e Valzania Eugenio per cospirazione tendente a cambiare e distruggere la forma del governo negli anni 73 e 74 (!!) per avere in dette epoche, e specialmente dal marzo 1873 all'agosto 1874 organizzata in varie provincie una vasta associazione repubblicana detta Universale, e preparate armi, munizioni e mezzi (moral?) diramate istruzioni e circolari, trattando anche colla Società internazionale (P.P.P.I!) allo scopo di rovesciare il governo e risoluto fra loro di far agire ed insorgere i loro affiliati e sostituirvi la repubblica. Da ultimo si chiede che gli atti non siano riuniti a quelli pendenti relativi al reato più grave e commesso (oh! oh!) coll'attentato commesso il 7 agosto 1874 fra Imola e Bologna.

L'accusato Valzania, gravemente malato, è stato trasferito alla clinica.

Cristiano Lobbia in Asiago

Nella sera del 16 corr. l'on. Lobbia Cristiano, invitato da molti suoi compatriotti a geniale banchetto, in sul finire pronunciava le seguenti parole:

“Ringrazio gli elettori del collegio di Thiene-Asiago, che mi hanno onorato coi loro voti.

“Ringrazio i miei amici personali e politici, che mi hanno sostenuto.

“Io non ho nè decorazioni, nè protezioni, nè impieghi, nè affari lucrosi da distribuire, nè quegli altri mezzi più o meno illeciti di cui si usa per far riuscire i favoriti del governo; ma tanto maggiore è la mia compiacenza di aver trovato sì gran numero d'uomini onesti, di cuore, indipendenti, animati solo da fede vivissima nel trionfo del vero, che mi hanno confermata solennemente quella stima, che i miei avversari cercarono di togliermi con tanti mezzi sleali.

“Nulla importa se i nostri sforzi non furono coronati da pieno successo, nulla importa se io non ho avuto in questa occasione l'onore di far parte del Parlamento; non dobbiamo per ciò sgomentarci; ma forti della nostra coscienza perseverare costanti e tenaci nelle nostre idee, mantenerci fedeli ai nostri principj nel solo scopo del bene del paese.

“Forse non è lontano il giorno, in cui otterremo vittoria.

“Questi sedicenti sostenitori del trono e dell'altare finiranno col trascinare nel fango e la croce di Cristo e quella di Savoia.

“Allora si vedrà che i veri conservatori fanno noi, che cerchiamo fin d'ora far cessare il malcontento ed evitare la crisi.

“Dio non voglia che sia troppo tardi!”

A. SAFFI AD A. MARIO

LETTERA II.

Ecco la seconda lettera diretta da A. Saffi ad A. Mario.

Forlì 25 Novembre 1874.

Mio caro Mario

Se le calunnie avventate contro di noi a dipingerci cospiratori per mestiere ed uomini di corrucchi e di sangue, non rappresentassero che la malignità di partigiani volgari, mi parrebbe vano e indecoroso occuparmene. Ma le sinistre voci sparse a denigrarci — quando la nostra condizione di prevenuti in custodia della Giustizia esigeva, ed esige tuttavia, per quelli di noi che sono ancora prigionieri, un religioso rispetto agli imparziali procedimenti de' magistrati — furono ripetute in Italia e fuori, quasi con autorità ufficiale, da diari che avrebbero dovuto intendere meno indegnamente l'ufficio loro, e accreditate da allusioni di ministri ne' loro discorsi, e da decreti di prefetti; e importa esporre nella loro nudità l'arti e il linguaggio de' nostri vituperatori, non perchè questi se ne vergognino, chè la vergogna sgorga da qualche resto di candore, ma perchè il paese veda sempre più aperto la slealtà dell'armi usate a combatterci, e la immoralità del sistema, in cui si fatta guerra può impunemente aver luogo, nè la verità sembri temere, tacendosi, l'impudenza de' suoi avversari.

Su quali fondamenti si appoggiasse il sospetto, che fece parer lecito ai nostri persecutori l'arbitrio in noi commesso, fu già rivelato in parte, e dovrà tra breve essere rivelato in tutto dal giudizio de' tribunali. Di che natura poi siano

le ignominie sobillate intorno ai nostri nomi, fuori del santuario della giustizia, ad infamarci e aggravare l'accusa, e renderci, se pur fosse stato possibile, ostile la pubblica opinione, appare, quanto basta, dal solo argomento da cui procedono, che è questo: — infestano di tanto in tanto alcune città di Romagna, come altre città e terre d'Italia, delitti di sangue mossi da passioni e vendette private abietissime, al tutto disgiunte (lo attestano i risultati dei processi giuridici, e quello di Ravenna n'è esempio evidente) da responsabilità collettiva di associazioni politiche.

Que' delitti furono e sono maledetti dagli onesti d'ogni partito, da noi per primi. Ma alcuni de' veri o presunti assassini appartennero, innocenti ancora o non conosciuti per rei, a società d'artigiani e di patriotti, o furono compagni in campo ai militi delle patrie battaglie, e si ascrissero con essi al partito, che profanarono poi coi loro misfatti: dunque concludono i nostri diffamatori, quelle società sono congreghe di malfattori, que' patriotti sono fautori e patrocinatori di delitti, e quanti combattendo a viso aperto le tendenze malvagie ed abborrendo da basse e vili e feroci azioni, hanno contribuito a fondare fratellanze di popolari sodalizi, e cercano con ogni poter loro di educare i migliori istinti delle moltitudini a generosi principj ed affetti, sono tutti infami egualmente davanti a questa ribalda logica da inquisitori in veste di *bravi* della parola e della penna, e alle imputazioni che da essa discendono; l'altera coscienza ricorda la difesa di Marco Emilio Scauro, specchiatissimo antico, incontro al fazioso accusatore, che lo citava a rispondere di mentita colpa, in non meno ignobile causa, dinanzi al popolo romano. «*Quinto Vario Sucionense asserisce, che Marco Scauro istigò i soci italici all'armi: Marco Scauro nega: non ha alcun testimone: a quale dei due vi conviene credere, o Quirili?*» e Roma credette a Marco Scauro.

I miei concittadini e l'Italia crederanno a me, non ai nostri diffamatori. Nè questo santo orgoglio parrà presunzione ai generosi. L'indole mia, a voi nota, s'inchina riverente ad ogni altezza d'ingegno e di virtù, insorge sdegnosamente superba contro la falsità e la nequizia. No: i nostri avversari non hanno altro testimonio alle loro menzogne, che la trista consapevolezza d'essere pur mentitori. I testimoni, i criteri tutti dell'Onesto e del Vero parlano in favor nostro. Parlano in favore de' miei compagni il loro amor patrio, il virile coraggio proprio dei forti e innocenti, i sacrifici lietamente accettati per la causa del nostro paese: giovani, che dalla gloriosa palestra delle imprese nazionali ritornati ai loro uffici nel foro, nella stampa, nelle pubbliche amministrazioni, nelle scuole, s'acquistarono onorata nominanza fra i loro concittadini; od uomini maturi, che portano nella nobile fronte i segni delle torture sofferte sotto i vecchi governi, per amore di quella Italia, da cui reggitori presenti s'erbero meco argomento di raggiugliarli ai caduti padroni. E parlano in favor mio le proteste solenni da me lanciate, sin dal 49, nel cospetto della Costituente Romana, contro i delitti di sangue, denunziandoli peste della civile società e profanazione della Repubblica, e gli atti da me, e dai miei colleghi nel reggimento di quella, eseguiti a reprimerli in varie provincie dello Stato, e in questa stessa Romagna, (1) senza violare, per la scelleratezza di pochi perversi, il diritto comune, nè la libertà e la fama d'interesse associativi e parti politiche: e non istette per noi, se nelle supreme angustie della patria, assalita da tre eserciti invasori e d'una città assediata un forsennato committitore di soppiatte atrocità non pagò in Roma la meritata pena dei suoi misfatti. Rispondono infine per me, dinanzi a quanti mi conoscono, l'indole mia naturalmente nemica d'ogni violenta passione, l'educazione civile ricevuta da' miei perduti genitori e da me custodita come sacra ere-

dità del loro affetto, le vocazioni ideali, i principii e gli studi, a' quali, da' miei più giovani anni a questo cinquantesimo quinto del viver mio, portai culto ed amore, e i nobili intenti, pe' quali sostenni, con serena coscienza, rispettato esilio ed onorata povertà fra gli stranieri, persecuzioni e diffamazioni varie fra' miei nazionali, insino a quest'ultima, il cui segreto sta tutto nell'odio che desta la fede nella nobiltà di un'idea a quanti si fanno religione del loro egoismo, e "tracando la patria alla salute del Re.", (2) mettono a repentaglio — pessimi presidii di governo — la causa d'entrambi.

E il primo pensiero della Consociazione delle Società popolari di Romagna ebbe origine appunto in un grido d'indignazione contro gli assassini, che funestavano, disonorando, il nostro paese: grido uscito dal cuore di generosi uomini di parte nostra dinanzi a migliaia di cittadini adunati a protestare contro l'onta comune, in pubblico Comizio a Faenza, nel gennaio del 1874, per opera di quegli uomini e mia. Ma di ciò, per non eccedere i limiti della presente, vi terrò discorso in altra lettera.

Vostro A. SAFFI

(1) Vedi Farini "Storia ecc. sebbene scrittore a noi contrario.",
(2) Parole di Foscolo nello scritto "Della servitù dell'Italia".

AGLI IMPIEGATI

Elettori del collegio di Lendinara

(Nostra corrispondenza)

Nel vostro n. 141 vi dissi qualche parola intorno al deputato Casalini, ed alle speranze che può avere nel medesimo nella prossima apertura della Camera il collegio di Lendinara.

Aggiunsi che vi avrei detto qualche cosa relativamente agli impiegati, che in numero circa di 90 votarono quasi tutti per l'on. Casalini, meno forse qualche eccezione; ma perchè votarono pel Casalini? Perché tutti subirono la pressione dei loro superiori.

Ma domando io, che cosa sono gli impiegati in faccia alla nazione? non sono essi forse liberi cittadini, ai quali sono devolute alcune mansioni dietro un misero compenso, che spesso non basta a supplire alle più urgenti necessità della vita? non signori, essi devono anche subire l'umiliazione di sacrificare la propria coscienza, e le proprie convinzioni, per conservarsi il tozzo di pane, obbedendo ossequiosamente alle prepotenti ingiunzioni, che partendo dall'alto discendono fino a loro, miseri granelli di sabbia, che sbalestrati da tutti i venti fioriscono negli occhi dei pacifici cittadini, producendo brucianti lacrimazioni, e questo perchè il governo di destra, che da 15 anni ci governa, per libidine di potere ha bisogno di valersi di tutti i mezzi leciti ed illeciti, onde continuare nella sua opera di distruzione, ed è perciò che al pari d'un ragno mostruoso distende le sue lunghe granie, e lavora continuamente una tela di pressione sopra questi poveri esseri che sono gli impiegati.

Ora domando io, se avesse a salire al potere la sinistra, continuerebbe la mal opera del regno? no, un governo di sinistra che solo intenderebbe al ben essere de' suoi amministrati non avrebbe bisogno di ricorrere a simili mezzi, e le coscienze ed i convincimenti sarebbero liberi per tutte le classi di cittadini.

Eppure, signori impiegati, a me sembra, non so poi se sia sulla buona via, che potreste anche mantenervi liberi, perchè infine il voto è segreto,

e se è segreto che avreste a temere? per me lo confesso nel caso vostro vorrei mantenermi libero, nè crederci di mancare alla mia coscienza, promettendo ciò che mi si volesse imporre, e votando per destra e sinistra a seconda dei miei convincimenti. Quale sarebbe la coscienza che dovrebbe arrossire di questa menzogna? il governo se ne avesse, perchè per sostenersi al potere usa di tutti quei mezzi che inducono l'immoralità fino agli ulteriori gradini della scala sociale.

Che potrei dirvi di più? usate del vostro diritto, siate liberi come qualunque altro cittadino, e votate nell'avvenire per quel partito che non abbisogna di pressione per ottenere i voti, e ve ne troverete più contenti di quello che lo siate stato questa volta colla elezione dell'on. Casalini, che per di più formando parte del ministero non potrà mai opporsi alle nuove tasse, che pur troppo stanno per piombare sul capo.

CRONACA CITTADINA

E FATTI DIVERSI

Per la Commissione d'ornato.

Il piano regolatore, (contro cui il sig. sindaco comm. Piccoli disse inesattamente che non sorse verun reclamo, mentre il presente è già il quinto che accogliamo nel nostro giornale), se non fu ancora discusso ed approvato, ciò non toglie che debba esser sempre presente alla Commissione d'ornato e sia dovere della stessa, se non di osservarlo, certo di conoscerlo. Ora in questo piano è tracciata una via che dai Servi deve mettere alla esistente via Noci; e precisamente il taglio dei fabbricati per aprire questa nuova via avverrà sulla ex chiesa Evangelica. Vicino a questa chiesa da atterrarsi per formare la strada progettata, oggi il sig. Luzzato ricostruisce l'ex casa nebuloso col ritiro, deliberato dal Consiglio comunale, e stupite cittadini: dalla commissione d'ornato e dal sig. ingegnere municipale si permette nientemeno che la facciata della casa a levante e precisamente quella che prospetterà la nuova via sia eretta senza cornice, con quella mostruosità ed indecenza di un muro a grande triangolo con fori da granajo piccolissimi, e tutto nell'immensa economia di 400 o 500 lire che sarebbe costato di più il tetto a tre piovanti, invece che a due. Noi in verità non sappiamo più che dire del nostro ufficio tecnico, e siamo in dubbio se sia maggiore il cretinismo o la deliberata volontà di rovinare ogni più meschino abbellimento della città.

Il sig. Piccoli deputato ed uomo politico quale sindaco non ha tempo di occuparsi di queste miserie cittadine, e poi si sa che essendo tutto in mano del f. di sindaco cav. Mosè Da Zara espertissimo amministratore delle cose sue, tutto va nel migliore dei mondi possibili. Immaginarsi se il cav. Mosè Da Zara porrà a repentaglio la sua reputazione di economista insigne coll'obbligare il sig. Abramo Luzzato a spendere 400 lire in più per togliere quella bruttura, che sarà la facciata di levante della sua casa a lavoro finito.

Casino dei Negozianti. — Nell'adunanza del 28 p. p. il buon senso del sig. Paolo Marsiglio e lo spirito conciliativo del sig. Alberti, hanno salvato ai soci del Casino un diritto fino ad ora bene o male esercitato quello di nominare di volta in volta il comitato per le elezioni o comunali, o politiche, o amministrative.

Il socio ing. Agostino Borgato proponeva nientemeno d'affidare alla presidenza e per sempre la facoltà di nominare esso in ogni elezione il comitato elettorale.

Aprano bene gli occhi i molti soci liberali che non frequentano il Casino: — una volta o l'altra per la loro incuria, questa società che sorse nobilmente collo scopo di propugnare gli interessi dei negozianti contro la consorteria, finirà coll'essere schiava di alcuni che essendo ormai riesciti me-

dante l'opposizione ad affermare incarichi pubblici assai superiori alle loro forze, contano ora di aggrapparsi colla consorteria, nella speranza che non si valga a farli rientrare nel loro nulla.

Nozze — Ieri fu un lietissimo giorno per l'amico nostro Paolo Da Zara. La sua Maria bella e gentile, dava la mano di sposa al dott. Mario Longari Ponzone: — i nostri augurj alla giovane copia.

Sul furto perpetrato a danno del cancelliere dell'archivio notarile, abbiamo raccolto delle notizie che ci affrettiamo a comunicare ai nostri lettori.

Uno degli arrestati desiderò ieri sera di fare delle rivelazioni. Si recò tosto alle carceri dei Paolotti il giudice istruttore accompagnato da un sostituto procuratore del re e da un cancelliere.

Il detenuto allora confessò di aver preso parte al furto, ma di esservi stato istigato da due persone che ha nominato. Disse che del bottino fatto a lui non erano toccati che 5 franchi.

Come è naturale la Procura del Re ordinò tosto l'arresto dei due complici: e forse a quest'ora essi si troveranno nelle mani della giustizia.

Tiro a segno. — Fra i premiati nella gara avvenuta in Treviso, a quel Tiro a segno Provinciale, abbiamo notati i nomi di alcuni egregi nostri concittadini che ci piace riportare.

Supplii Aristide, Poloni Pietro, Zacco Corrado, Campeis Giacinto, Gresotti De Cesare Carlo.

Si abbiano questi signori una parola di elogio.

Una donna, la signora contessa Isabella Moretti-Adimari Gritti, figura pure fra coloro che riportarono il premio.

Un legatore di libri ci assicura che una maestra comunale obblighi gli alunni poveri (quegli che hanno i libri gratuitamente dal comune) a farseli legare — Ne basta: questa maestra vuole che ciascuno di questi ragazzetti le porti sessanta centesimi coi quali ella assume l'incarico di far legare i libri.

Su ciò richiamiamo l'attenzione del vice-segretario comunale per l'istruzione.

Borgo S. Croce. — Ora che incominciano le piogge, gli abitanti di questo borgo sentono più vivamente il bisogno di uno scolo per raccogliere l'acqua, mentre essa corre per la via discendendo per il naturale pendio verso il Prato della Valle con grave danno soprattutto delle cantine che sono quasi tutte soggette all'acqua. Sarà bene anche che il Municipio pensi a far incanalare le grondaie in questo borgo, perchè la legge ed i regolamenti devono essere eguali per tutti.

Istituto medico-chirurgico-farmacologico di mutuo soccorso in Padova. — Per la deplorata mancanza a'vivi del socio Cornelio Luigi, essendo rimasta scoperta la carica di cassiere, cui egli era da più anni preposto, la commissione mista, a senso dell'art. 10 del regolamento, ha investito il socio Pizzolato Gaetano di tale ufficio, in via interinale, fino al compiersi cioè dell'epoca fissata alla nomina in via definitiva. I versamenti rateali e le riscossioni degli assegni continueranno quindi a farsi, come per lo addietro, alla farmacia dell'Angelo, essendo il sig. Pizzolato addetto a quell'esercizio.

CORRIERE VENETO

VERONA — La Società operaia ha inviato al generale Garibaldi 100 lire, salvo alla prossima assemblea di stabilirgli un assegno annuo vitalizio. Garibaldi ha accettato.

TREVISO — Il banchetto per la chiusura del Tiro a Segno Provinciale riuscì splendidissimo.

ULTIME NOTIZIE LA RIVOLUZIONE S'AVVICINA

Sissignori, abbiamo alle porte la rivoluzione. Come dubitarne se è l'autorità stessa che ce la garantisce? Il ministro dell'interno ha diramato ai prefetti una circolare, perchè facciano le più mi-

nute ricerche, onde sventare la rivoluzione che si avvicina.

Il segnale dello scoppio dovrebbe essere l'arrivo in Roma del generale Garibaldi per fare aspra guerra al ministero. Tutte le società democratiche si trovano già belle e pronte a combattere: le armi sono al loro destino: non manca proprio nulla: altro che il segnale.

Come sono buffi questi consorti! Dopo la commedia di Villa Ruffi, fresca fresca, chi poteva supporre che ne architettassero un'altra?

Ohissà! I gonzi sono tanti che qualcuno può restar preso, e i gonzi e i pusilli sono i più saldi puntelli della consorteria dominante.

— Sappiamo che ieri è morto il deputato Mellana e che la Camera oggi annullò l'elezione dell'Antonibon eletto a Marostica.

Avv. A. Marin Direttore

Il gerente responsabile Stefani Antonio

NON PIU' MEDICINE

PERFETTA SALUTE restituita a tutti senza medicine, senza purghe né spese, mediante la deliziosa Farina di salute Du Barry di Londra, detta:

REVALENTA ARABICA

(2) I pericoli e disagi fin qui sofferti dagli ammalati per causa di droghe nauseanti sono attualmente evitati con la certezza di una radicale e pronta guarigione mediante la deliziosa **Revalenta Arabica**, la quale restituisce perfetta salute agli ammalati i più estenuati, liberandoli dalle cattive digestioni (dyspepsie), gastriti, gastralgie, costipazioni inveterate, emorroidi, palpitazioni di cuore, diarrea, gonfiore, capogiro, acidità, pituita, nausea e vomiti, crampi e spasimi di stomaco, insonnie, flussioni di petto, clorosi, fiori bianchi, tosse, oppressione, asma, bronchite, etisia (consunzione), dartriti, eruzioni cutanee, deperimento, reumatismi, gotta, febbri, catarri, soffocamento, isteria, nevralgia, vizi del sangue, idropisia, mancanza di freschezza e di energia nervosa; 26 anni d'invariabile successo.

N. 75,000 cure, comprese quelle di molti medici del duca di Plushov, della signora marchesa di Bréhan, ecc.

Cura n. 67,218. Venezia 29 aprile 1869. Il dott. Antonio Scordilli, giudice al tribunale di Venezia, Santa Maria Formosa, Calle Querini 4778, da malattia di fegato.

Cura n. 67,811. — Castiglion Fiorentino (Toscana) 7 dicembre 1869.

La **Revalenta** da lei speditami ha prodotto buon effetto nel mio paziente e perciò desidero averne altre libbre cinque. Mi ripeto con distinta stima,

Dott. DOMENICO PALOTTI

Cura n. 79,422. — Serravalle Scrivia (Piemonte) 19 settembre 1872.

Le rimetto vaglia postale per una scatola della vostra meravigliosa farina **Revalenta Arabica** la quale ha tenuto in vita mia moglie, che ne usa moderatamente già da tre anni. Si abbia i miei più sentiti ringraziamenti ecc.

Prof. PIETRO CANEVARI, Istituto Grillo

(Serravalle Scrivia)

Più nutritiva che l'estratto di carne, eppoi mizza anche 50 volte il suo prezzo in altri rimedi.

In scatole: 1/4 di kil. 2 fr. 50 c.; 1/2 kil. 4 fr. 50 c.; 1 kil. 8 fr.; 2 1/2 kil. 17 fr. 50 c.; 6 kil. 36 fr.; 12 kil. 65 fr. **Biscotti di Revalenta:** scatole da 1/2 kil. 4 fr. 50 c.; 1 kil. 8 fr.

La **Revalenta al Cioccolato** in **Polvere** per 12 tazze 2 fr. 50 c.; per 24 tazze 4 fr. 50 c.; per 48 tazze 8 fr.; in **Tavolette** per 6 tazze 1 fr. 30 c.; per 12 tazze 2 fr. 50 c.; per 24 tazze 4 fr. 50 c.; per 48 tazze 8 fr.

Casa **Du Barry e C. n. 2, via Tommaso Grossi, Milano**, e in tutte le città presso i principali farmacisti e droghieri.

RIVENDITORI: a **PADOVA** G. B. Arrighi farmacista al Pozzo d'Oro; Roberti; Zanetti; Pianeri e Mauro; Lazzaro Pertile successore Lois, Farmacia al Ponte di San Lorenzo. **Monselice**, Farmacia alla Fede, di Spasiani Nicolò.

Fordenone, Roviglio; farm. Varascini. — **Portogruaro**, A. Malpieri, farm. — **Rovigo**, A. Diego; G. Caffagnoli. — **S. Vito al Tagliamento**, Pietro Quartara, farmacista. **Tolmezzo**, Giuseppe Chiussi farm. — **Treviso**, Zanetti. — **Udine**, A. Filippuzzi; Comessatti. **Venezia**, Ponci; Zampironi; Agenzia Costantini; Antonio Andillo; Belinato; A. Longega. — **Verona**, Francesco Pasoli; Adriano Friuzi; Cesare Beggato. — **Vicenza**, Luigi Maiolo; Valeri. — **Vittorio-Ceneda**, L. Marchetti, farm. — **Bassano**, Luigi Fabris di Baldassare. **Legnago**, Valeri. — **Mantova**, F. Dalla Chiara farm. **Reale**. — **Oderzo**, L. Cinotti, L. Dismutti.

AVVISO

AL CAFFÈ BRUNETTI

Via S. Pietro

si dà giuoco di Bigliardo al seguente prezzo:

Di giorno all'ora: Cent. 30

Di notte « « 60



L'ELIXIR COCA BOLIVIANA BUTON
L'EUCALYPTO GLOBULUS
 specialità della premiatissima distilleria
 A VAPORE GIO. BUTON e C. (PROPRIETÀ ROVINAZZI)
 L'ELIXIR COCA è un eccellente liquore, serve altresì come ristoratore delle forze, agendo sui nervi della vita organica, sul cervello e sul midollo spinale, e serve ancora come bibita all'acqua.
 L'EUCALYPTO liquore igienico, stomacico, febbrifugo ed efficace preservativo contro i miasmi dei luoghi paludosi e di aria malsana, aromatizzato con sostanze essenziali dell'Eucalyptus-Globulus d'Australia. Eccellente sapore, gratissimo anche coll'acqua e col caffè.

LOVADINA
 si eseguisce qualunque commissione in Abiti da Uomo in
24 ore
 PADOVA — all'Università
 Tip. Crescini.

UCCIDERLA?

MEMORIE D'UN MARITO

PER

LEON AUGUSTO PERUSSIA

Un elegante volume in 16.° — L. 1.50

Questo romanzo di recentissima pubblicazione, in cui l'interesse dell'intreccio va congiunto alla novità della tesi, svolge i casi di un adulterio retrospettivo e conchiude col reclamare, pel benessere umanitario, l'istituzione del divorzio. Ciò ne pare di incontestabile, grave ed intima rilevanza per tutti, uomini e donne, poveri e ricchi indistintamente; onde non occorrono parole a raccomandarlo.

Vendibile presso i principali Librai — Franco di porto per tutta Italia, contro invio di L. 1.50 in vaglia postale o francobolli all'Autore in Milano, Via Principe Umberto, 36.

N.B. I Giornali che avranno riprodotto il presente annuncio, ne riceveranno una copia in dono.

STORIA DEL CIELO

PER CAMILLO FLAMMARION

versione di C. Pizzigoni

EDIZIONE ILLUSTRATA

Unica edizione illustrata in Italia

Già noto assai in Francia prima che alcun suo libro corresse per facile prezzo anche fra le mani della nostra studiosa gioventù, ora colla pubblicazione della *Storia del Cielo*, e cioè di una storia popolare dell'Astronomia, l'egregio autore dell'*Atmosfera*, con quella fortunata spigliatezza di forma, la quale rende accessibile anche ai profani le più astruse disquisizioni scientifiche, si farà ancor meglio accetto agli amanti delle utili letture.

A tal fine gli Editori, nella certezza anche di fornire al pubblico, con tal libro, un'altra parte utilissima di cognizioni cosmologiche, nulla trascureranno perchè il nuovo volume non riesca inferiore per carta, stampa ed illustrazioni all'opera testè compiuta, l'*Atmosfera*.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

L'opera compiuta conterà di 60 dispense con 105 illustrazioni del medesimo formato del volume già ultimato l'*Atmosfera*. Prezzo L. 6.

Usciranno non meno di 4 dispense ogni 15 giorni. Le dispense separate si vendono presso tutti i librai e venditori di giornali d'Italia a cent. 40.

Per abbonarsi, inviare vaglia postale agli Editori fratelli SIMONETTI, Milano, via Pantano, N. 6.

LE TOSSI

guariscono coll'uso delle vere Pastiglie Marchesini di Bologna. Non hanno preparazione conosciuta migliore di questa. Ogni pastiglia porta impresso il nome dell'inventore, e l'istruzione che le accompagna deve avere timbro e firma del Depositario Generale per l'Italia e Germania Giannetto Dalla Chiara in Verona. Nelle principali farmacie al prezzo di cent. 75 — Padova, Cornelio, Pianeri, Stoppato — Vicenza, Valeri — Treviso, Zanetti.

FERNET-BRANCA

Brevettato dal B. Governo
 dei FRATELLI BRANCA e C. — Milano, Via S. Prospero, 7.

Spacciandosi taluni per imitatori e perfezionatori del FERNET-BRANCA, avvertiamo che desso non può da nessun altro essere fabbricato, nè perfezionato, perchè vera specialità dei fratelli Branca e Comp. e qualunque altra bibita per quanto porti lo specioso nome di Fernet, non potrà mai produrre quei vantaggi effetti igienici che si ottengono col Fernet-Branca, per cui ebbe il plauso di molte celebrità mediche.

Mettiamo quindi in sull'avviso il pubblico perchè si guardi dalle contraffazioni, avvertendo che ogni bottiglia porta un'etichetta colla firma dei fratelli Branca e C., e che la capsula timbrata a secco, è assicurata sul collo della bottiglia con altra piccola etichetta portante l'istessa firma. — L'etichetta è sotto l'egida della Legge per cui il falsificatore sarà passibile di carcere, multa e danni.

Avviso interessante

Crediamo d'interesse generale richiamare l'attenzione sull'importanza di far uso del vero genuino FERNET-BRANCA e di garantirsi della provenienza essendo l'unica bibita **anti-colerica** finora conosciuta, come lo provano i seguenti certificati:

ANTICOLERICO

Spedita una cassa di questa specialità ai Sindaci di S. Severo e di Apricena, ove nell'anno 1865 inferiva il cholera morbus, questi risposero subito col seguente telegramma a lettera.

Ai signori fratelli Branca, Via S. Silvestro, 5, Milano, Liquore rimesso agisce bene primordigiusta sperimenti fatti fornisco altro, dica prezzo. Sindaco Magnati, Ancona 2 dicembre 1865.

Durante il corso dell'epidemia cholericum in questa città e dopo fino al giorno d'oggi, il sottoscritto dichiara essersi servito con molto vantaggio del liquore detto Fernet-Branca in molti individui commessi alle sue cure mediche. Utile specialmente fu trovato negli sconforti che preludono lo sviluppo colerico, e nel rimediare agli acciacchi residuali dopo superata la malattia che con tanta insistenza si prolungano e ritardano la convalescenza. Nell'interesse della verità e dell'umanità, il sottoscritto ben volentieri rilascia la presente dichiarazione.

Visto per la legalizzazione della premessa firma e qualifica del sig. dott. Mengozzi Pietro
 Dalla Resid. Munic. 3 dicembre 1865. Il Sindaco M. Fazioli.
 Prezzo alla bottiglia da litro L. 3.50 — Bottiglia da Bocale L. 3. — Alla mezza bottiglia L. 1.50 — Spese d'imballaggio e trasporto a carico dei committenti. — Ai rivenditori che faranno acquisto all'ingrosso si accorderà uno sconto.

Richiamiamo l'attenzione sopra il seguente articolo della principale Gazzetta Medica di Berlino: *Allgemeine Medicinische Central Zeitung*, pag. 744 n. 62, 16 marzo 1873. Da qualche anno viene introdotta oziandio nei nostri paesi la (1)

VERA TELA ALL'ARNICA

della Farmacia 24

DI OTTAVIO GALLEANI
 Milano, Via Meravigli

Incaricati di esaminare ed analizzare questo specifico, dopo ripetute prove ed esperienze, ci troviamo in obbligo di dichiarare, che questa vera Tela all'Arnica di Galleani è uno specifico raccomandabilissimo sott'ogni rapporto ed un efficacissimo rimedio per i reumatismi, le neuralgie, sciatiche, doglie reumatiche, contusioni e ferite d'ogni specie. Con essa si guariscono perfettamente i calli ed ogni altro genere di malattia del piede.

Costa L. 1, e la farmacia Galleani la spedisce franco a domicilio contro rimessa di vaglia postale di L. 1.20.

Per evitare l'abuso quotidiano di ingannevoli surrogati si diffida

di domandare sempre e non accettare che la Tela vera Galleani di Milano. — La medesima, oltre la firma del preparatore, viene controsegnata con un timbro a secco: O. Galleani, Milano.

(Vedasi Dichiarazione della Commissione Ufficiale di Berlino 4 agosto 1869).

Pillole Antigonorrhoeiche del Prof. PORTA. Adottate dal 1861 nei sifilicomici di Berlino. (Vedi *Deutsche Klinik di Berlino e Medicin Zeitschrift di Würzburg* 16 agosto 1865 e 2 febbraio 1866, ecc.)

Codeste pillole vennero adottate nelle Cliniche Prussiane, e di esse ne parlarono con calore i due giornali sopra citati; ed infatti, esse combattendo la gonorrea, agiscono altresì come purgative e ottengono ciò che dagli altri sistemi non si può ottenere, se non ricorrendo ai purganti drastici od ai lassativi.

I nostri Medici con tre scatole guariscono qualsiasi Gonorrea acuta, abbisognandone di più per la cronica.

Contro vaglia postale di L. 2.20 o in francobolli si spediscono franche a domicilio. — Ogni scatola porta l'istruzione sul modo di usarle.

Per comodo e garanzia degli ammalati in tutti i giorni dalle 12 alle 2 vi sono distinti medici che visitano anche per malattie veneree, o mediante consulto con corrispondenza franca.

La detta Farmacia è fornita di tutti i rimedi che possono occorrere in qualunque sorta di malattie, e ne fa spedizione ad ogni richiesta, munita, se si richiede, anche di consiglio medico, contro rimessa di vaglia postale.

Scrivere alla Farmacia 24, di Ottavio Galleani, Via Meravigli, Milano.

Si vende in Padova alla farmacia Reale all'Università, farmacie: Beggiato, Viviani, Pertile, Gasparini, nel magazzino di droghie Pianeri e Mauro all'Antenore e da Ferdinando Roberti — Este, Martini; Cittadella, Munari; Montagnana, Andolfato; Treviso, Bindoni; Udine, Filippuzzi; Pordenone, Roviglio e Marini; Tolmezzo, Chiussi; Vicenza, B. Valeri; Verona, Pasoli e Beggiato; Legnago, G. Valeri; Rovigo, Diego; Mantova, Rigatelli; Trento, Giupponi e Santoni; Vienna, Vinsinger, farm. Karntnersing; N. 18. ed in tutte le città presso le primarie farmacie.

Piazza dei Leoni N 163.